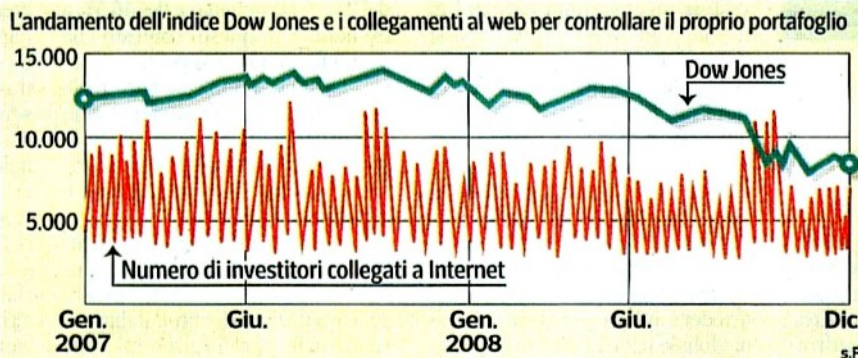


Finanza comportamentale

Risparmiatori, «struzzi» inconsapevoli

Non controllano il portafoglio quando i mercati scendono

Quando ci attacchiamo a Internet



di **MATTEO MOTTERLINI**

Meglio sapere o non sapere? Quanti di noi si pongono quotidianamente il dubbio se andare a controllare o meno il valore del proprio portafoglio titoli quando le borse sono sull'ottovolante come in questi giorni?

Un investitore razionale dovrebbe ricavare utilità dai propri asset quando li liquida, e non da altro. Tanto più che se segue le istruzioni di qualunque «manuale dell'investitore» saprà bene che investendo in azioni non è alla volatilità del presente che deve guardare, ma, si spera, ai ricavi nel lungo periodo. Perché allora controlliamo così di frequente, se non ossessivamente — magari online o via App —, l'andamento di titoli, fondi, Etf e quant'altro, consapevoli che comunque non li compreremo o venderemo oggi sulla scorta di «nuove» notizie?

La risposta arriva da un paio di recenti studi di finanza comportamentale e di psicologia dell'attenzione (N. Karlsson, G. Loewenstein, D. Seppi, *The*

ostrich effect: Selective attention to information, Journal of Risk and Uncertainty, 2009). A quanto pare vi è un modo del tutto particolare in cui le persone ricavano utilità in materia di investimenti: non solo dall'ovvio accrescersi del valore del portafoglio, ma anche dal meno scontato valore dell'informazione finanziaria in se stessa. L'altalena delle notizie è anche un'altalena delle emozioni. Proviamo cioè piacere se le notizie sono buone (quindi i titoli salgono); proviamo dolore se le notizie sono cattive (quindi i titoli scendono).

E cosa c'è di più umano di cercare piacere e rifuggire il dolore? Dati alla mano, i ricercatori hanno scoperto che gli investitori controllano il portafoglio molto più spesso nei giorni in cui i mercati salgono di quanto facciano quando i mercati scendono. Come gli struzzi, mettono la testa nella sabbia. Non vogliono conoscere le cattive notizie pretendendo che queste non ci siano.

L'informazione ha evidentemente un valore edonico, e siamo portati a

proteggerci non prestandovi attenzione quando temiamo possa farci male. Se le cose vanno bene, alziamo le antenne, ci documentiamo, leggiamo avidamente i giornali e corriamo a guardare compiaciuti il nostro portafoglio che sale.

Ma quando l'ottovolante è in discesa, ecco che infiliamo la testa nella sabbia, preferiamo non sapere, e stare alla larga dalle informazioni. I dati dicono che nelle giornate negative le persone che fanno «log in» nel loro account per controllare il portafoglio sono l'8,7% in meno rispetto alle giornate positive (N. Sicherman e colleghi *To Look or Not to Look: Financial attention and online account logins*, in corso di pubblicazione).

Si è constatato inoltre che «l'effetto struzzo» non è lineare. Nei casi estremi, di crollo profondo dei mercati, le persone controllano eccome il portafoglio. Qui «l'effetto curiosità» predomina sull'«effetto struzzo», e il panico ha verosimilmente la meglio sul cercare di evitare il dolore.

Gli uomini incorrono

nell'effetto più delle donne e sono anche quelli che controllano il portafoglio più frequentemente. Interessante anche che l'effetto è un tratto della personalità che non cambia negli anni.

Infine, chi non ama le azioni e non le detiene in portafoglio, mostra esattamente l'effetto opposto, cioè «anti struzzo», andando a controllare gli investimenti maggiormente proprio quando le notizie sono cattive.

I risparmiatori non si nutrono di notizie finanziarie solo per prendere decisioni informate, ma anche per salire su quell'ottovolante emotivo che è il loro portafoglio, e che è anche il punto di prospettiva (su e giù) da cui decidono di prestare o non prestare attenzione all'informazione che li circonda.

© RIPRODUZIONE PERMESSA

